

LAVORI IN CORSO ■ I DETENUTI PROTAGONISTI DELLA RISTRUTTURAZIONE DI ALCUNI SPAZI

Fatiche d'estate alla Cagnola, ma sono "pennellate di civiltà"

Un messaggio forte perché tutti rispettino il decoro degli ambienti: se c'è rispetto e considerazione del lavoro altrui, la convivenza diventa più sostenibile

■ Altro che "vacanze d'estate"! Si può dire che questo alla Cagnola è il periodo più "faticoso", soprattutto per via delle alte temperature che si sono percepite in un giugno più torrido che mai. E in tale contesto, l'istituto sta meritoriamente ristrutturando le varie sezioni e gli spazi comuni, a partire da un bel rinnovamento alle pareti, di una vernice color salmone e bianco. Alcuni detenuti si sono resi disponibili per la mano d'opera e questo ovviamente è un bene. E ci ricorda che, a ben guardare, tra noi vi sono persone capaci di mestieri utilissimi, come l'imbianchino o l'elettricista o quant'altro occorre per mandare avanti una struttura che talvolta richiede di essere messa a norma e pulita. Ognuno poi in fondo conosce il valore di una stanza ben dipinta e stuccata: anche l'occhio vuole la sua parte! Quando mesi fa sono giunto qui, per esempio, le sezioni 1 e 2 avevano davvero bisogno di una sistemata, soprattutto le celle di detenzione: e se vado a guardare ora, devo ammettere con piacere che ci sono dei miglioramenti. Molto, ovviamente, dipende da noi. Spesso infatti alcuni detenuti tendono involontariamente a distruggere ciò che gli viene dato integro, come il calcetto della prima sezione: mica l'ha rotto l'amministrazione penitenziaria! Ora è lì abbandonato a sé stesso, con buona pace di altri che magari ne avrebbero più cura, ma spesso capita che per ragioni di quieto vivere si chiuda un occhio di fronte a qualche atto di scarsa civiltà, come per esempio mozziconi di sigarette per terra, abbandono di bottiglie di plastica... Per fortuna qualche "buon anima" si prodiga a pulire, anche non essendo lavorante ma alla fine, l'ordine ricostituito, viene turbato nuovamente da qualche maleducato e la moneta corrente diventa quella del disinteresse generale. Non sono certo l'individuo più indicato a dirvi queste cose, ma sappiate che qui puliscono, verniciano per darci un ambiente più vivibile e non si

sa quando questo sarà rifatto, perciò ragazzi abbiate cura. Se c'è rispetto e considerazione del lavoro altrui, la convivenza diventa più sostenibile per noi che viviamo questi spazi ogni sacrosanto giorno di pena e chi invece qui ci lavora. Sono consapevole che molti storceranno il naso, credendo che tali pensieri derivino da imboccate di redazione, ma posso garantirvi che è tutta farina del mio sacco e ci tengo a dirvelo, perché sviluppare del senso civico qui dentro ci facilita le cose una volta varcata l'uscita.

Daniel



TEMPO DI FERIE

C'ERA UNA VOLTA LA VACANZA, ORA CI RESTA SOLO IL RIMPIANTO



■ Le agognate ferie! Dopo un anno di lavoro e stress, finalmente un momento da dedicare allo svago e al rilassamento totale. Le autostrade con lunghe code, un'odissea che si ripete anche al ritorno, ma ora l'importante è giungere alla meta. Mare o montagna è solo una questione di gusti, oppure godersi la

propria città svuotata dall'esodo verso le località turistiche. Tutto ciò è un ricordo a cui fa piacere attingere, perché c'era una volta la vacanza, ora no. Ora siamo qui con un briciolo d'invidia verso quelle coraggiose persone incolonnate, dentro macchine strapiene di bagagli e figli, suocere, nonni zii. Oppure la classica vacanza con la comitiva, o dalla me più amata, con la morosa. Spiagge libere dove non si paga il lettino con l'ombrellone e ci si porta tutto da casa, seggiole a sdraio ombrelloni e frigo portatile con pasta fredda, vitello tonnato e lattine di birra o i più pratici panini avvolti nella stagnola. I bagni della riviera con le filiere di colori, uomini in sovrappeso e donne in bikini, ragazzi e ragazzini che giocano a beach volley o con le racchette sotto il sole cocente, madri che raccomandano ai figli di non fare il bagno dopo mangiato, che rischiano l'indigestione. E la sera passeggiare sul lungomare con un bel gelato tra le mani, e la luna che guarda da lassù con milioni di stelle luminose. C'era una volta la vacanza, ora no. Le Alpi o gli Appennini? Personalmente preferisco le Dolomiti, la nausea per i continui tornanti, biso-

gna salire in alto, dopo Merano, nel mio caso, dobbiamo raggiungere l'albergo con panorama sull'Ortles e il lago di San Valentino. Niente zanzare e nella notte non c'è necessità del climatizzatore, anzi talvolta si ha bisogno della coperta. Programma dell'indomani: portarsi a quota oltre i 2600mt circa con la seggiovia, proseguendo a piedi per ammirare le rovine dei bunker tedeschi, se si era fortunati si trovava qualche cimelio della seconda guerra mondiale, ormai un ricordo storico, ma ben presente nella mente dei locali, noi siamo intrusi, stupidi turisti, ma portiamo quattro, perciò bisogna far buon viso a cattivo gioco, ma la cosa che non ho mai capito è come mai si sentano più tedeschi che italiani. Si va a funghi e si mangia polenta e capriolo nei rifugi o nelle baite, si sente in lontananza lo scampanello dei campanacci delle vacche portate più in alto per i prati, manca solo Heidi e il san bernardo con al collo la grappa e siamo a posto. C'era una volta la vacanza, ora no. Ora c'è l'orario del passeggio dove ci si sdraia al sole con gli asciugamani, sognando la California.

Daniel

ESPERIENZE

Nella filosofia Shaolin la "pena" fortifica

■ Carcerazione e privazione della libertà? Un doppio binario! Per i detenuti e per l'istituzione delle case di reclusione, questo doppio binario non esiste: la pena da espiare è unica, senza alcuna differenza. È invece, proprio dalla mia esperienza, la differenza esiste ed è importante. Nel periodo universitario, trascorsi volontariamente tre anni in Tibet in un tempio di monaci Shaolin. E chiamiamolo subito: un simile tempio non è una meta turistica e non tutti vengono accettati ad entrarvi. Bisogna necessariamente dare prova di conoscenza della dottrina Zen; inoltre viene affermato dai monaci "se entri è per rimanere tre anni, se cambi idea ed esci, non sarai più accettato": questo è un monito di rispetto reciproco. Per quanto mi riguarda, ovviamente la decisione di entrare nel tempio per rimanerci tre anni era stata già presa! Ciò che rileva, e che in qualunque tempio shaolin esiste una sorta di "pena da espiare", ma non per aver commesso reati. È un luogo dove forgiare il proprio corpo, la mente, la coscienza, in una realtà unica e indissolubile, affinché il corpo stesso divenga a sua volta un tempio che custodisca conoscenza ed energia spirituale. Ed è in questo percorso che, appunto, coesistono carcerazione e privazione della libertà, come un doppio binario, differente e non unico. Carcerazione: si usciva una volta a settimana, per mendicare solo cibo e vestiario, niente soldi; si dormiva in celle con sbarre alle finestre, c'erano orari da rispettare per il risveglio, il mangiare, le attività di lavoro e meditazione, andare a dormire: quasi appunto come in un istituto carcerario. Ma la vera differenza tra il tempio e il carcere è proprio nel concetto di privazione della libertà: la "carcerazione" di un tempio shaolin rende infatti "liberi dalla carcerazione", perché permette di rendersi conto di cosa sia la vera libertà. Che è quella dell'anima, e che non può mai essere privata dalla carcerazione: grazie alla conoscenza, che nel suo percorso ci insegna a rispettare noi stessi, e la libertà altrui.

Alex - Doc House

IL RACCONTO DEL BROKER

Il furto della Gemma di Orione

■ «Non potete che essere stati voi!!!»: pronunciai quelle parole tra lo sguardo attonito dei presenti e Ugo, con un latrato, sottolineò la teatralità del momento. Le mie sinapsi erano state messe a dura prova, ma una serie di fatti occasionali avevano chiuso il circuito. In pochi secondi rividi tutto il percorso che mi aveva condotto a quel momento. Erano trascorsi quindici giorni dall'apertura del sinistro Regnanti. I Regnanti, una delle famiglie della Milano bene, imprenditori della moda, avevano subito il furto di un preziosissimo rubino, la Gemma di Orione, dal valore di 2 milioni di euro; il furto era avvenuto durante un party in maschera, organizzato per festeggiare il giovedì grasso. Al party, blindato da un rigoroso servizio d'ordine, avevano partecipato oltre cento persone, tutte altamente selezionate. Nel bel mezzo della festa Giulio Regnanti, il padrone di casa, aveva scoperto che la

cassaforte era stata aperta e il rubino scomparso. L'allarme era scattato subito e nessuno aveva potuto lasciare la casa, previo controllo della polizia, arrivata tempestivamente. Nessuno però aveva il gioiello, che sembrava essersi volatilizzato. Avevo incontrato i Regnanti. Giulio era un uomo all'antica. Aveva iniziato come sarto e da lì creato una casa di moda, il cui brand lo aveva reso famoso nel mondo. Sua moglie Edda era stata fedele compagna nella sua scalata, mentre i figli Martino, Cristian e Delia, altamente "contaminati" dal benessere e dal lusso nel quale avevano vissuto, sembravano a primo acchito custodi di tutti i vizi possibili. Con loro viveva anche Manuela, fidanzata di Cristian, una modella argentina dal fascino magnetico e irresistibile, che sembrava aver trovato nel fidanzato un "bancomat senza tastiera". Il padre, conoscendo i vizi dei figli, aveva infatti

stretto i cordoni della borsa, cosa che creava grande tensione in famiglia. Tutta la famiglia conosceva la combinazione della cassaforte, ubicata nello studio in cui dominava un grandissimo terrarium nel quale, tra pietre variopinte e arbusti, viveva Ulderico, l'iguana di Cristian. Alla festa avevano partecipato tutti: i genitori travestiti da Luigi XVI e Maria Antonietta, Cristian da Gabibbo, Martino e Delia da Hansel e Gretel, mentre Manuela si era travestita da Pocahontas. Guardai la cassaforte ancora aperta, senza alcuna effrazione, e chiesi se ricordavano qualcosa di particolare. L'unico fatto che tutti ricordavano era il caos generatosi quando un cameriere era caduto versando tutte i drink addosso ad alcuni dei presenti, tra i quali anche Cristian, e concordavano che il fattaccio potesse essere accaduto in quella circostanza. Gli addetti del servizio di sicurezza confermarono come al momento "del-

l'incidente" tutta la famiglia fosse nella sala, quindi nessuno di loro poteva essere stato.

Andai via pieno di dubbi e con tantissimi circuiti aperti. Ero sicuro di tre cose: il colpevole era da cercare in famiglia, il gioiello era ancora lì e non sapevo assolutamente chi fosse stato. Andai alla polizia e chiesi di guardare le foto. Vidi quelle dei costumi dei familiari, impeccabili nel loro stile, quelle degli altri invitati, le foto della sala e delle altre stanze. I camini erano tutti accesi, quindi nessuno poteva essere entrato e uscito sfruttando le canne fumarie. Qualcosa aveva attirato la mia attenzione, ma non sapevo cosa. Erano passati oramai dieci giorni da quando avevo aperto il fascicolo e stavo per arrendermi a pagare. Ero sul divano con Ugo a leggere un cult di Agatha Christie, "Alfabeto di un delitto", quando lessi una frase di Poirot che sbloccò parte del circuito: «Il miglior modo per nascondere un delitto è in mezzo ad altri delitti», ma la pubblicità di un detersivo portentoso che faceva sparire le macchie aveva attivato tutte le sinapsi.

Corsi alla polizia ed illustrai la mia

strampalata teoria. Organizzarono una riunione con tutta la famiglia dove potei illustrare la mia teoria. E ora sono qui ad inchiodare i colpevoli, Cristian e Manuela. «È stato furbo da parte vostra. Mentre Manuela vestita da Gabibbo, con un altro costume, causava l'incidente in sala, Cristian sgattaiolava in studio e rubava il rubino lasciandolo qui, davanti agli occhi di tutti, confuso tra le pietre del terrarium. Rientrato in sala permetteva a Manuela di riprendere il ruolo di Pocahontas. Peccato che abbiate distrutto nel camino il costume sbagliato, quello con le macchie. Le foto della polizia vi inchiodano alle vostre responsabilità». E mentre dicevo questo, infilavo, con tutto il disgusto causatomi dai rettili, la mano nel terrarium, per prendere il rubino che la polizia, su mia indicazione, aveva recuperato mettendomelo a portata di mano. Gli insulti da cui fui sommerso dai colpevoli erano compensati dalle urla di gioia che il mio super ego emetteva. Ugo, con una leccata sulla mano, sancì la sua approvazione per il momento: è proprio vero che il cane è l'amico più fedele dell'uomo.

Il Broker